

SFG, Parigi, sabato 4 marzo 2000

## TESTIMONIANZE DI ANNE E SERGE GINGER

### ANNE

#### I nostri trent'anni di Gestalt

E' dunque un ménage à trois che formiamo da 30 anni, Serge, io... e la Gestalt? Siamo sfuggiti alla fusione, abbiamo aggirato ostacoli e miraggi...ed eccoci tutti e tre davanti a voi – su vostra richiesta- oggi.

Vi presenteremo la *nostra* Gestalt, la *mia* Gestalt, quella di *Serge* - differenti e simili, vissute da ciascuno attraverso la *nostra* sensibilità, la *nostra* individualità.

Ciò che essa fu per me, 30 anni fa, è innanzitutto - lo confesso- un meravigliarsi di fronte all'efficacia ed all'onestà di questo metodo e questa possibilità di essere *me stessa* e non una 'superficie di proiezione', di una neutralità certamente 'benevola', ma un po' spenta, a mio gusto.

Questa volta avevo trovato ciò che si confaceva alla mia personalità ed alle mie aspirazioni. Quindi, durante la mia formazione, ho potuto aderire alla *teoria* Gestalt, con le sue evidenze e le sue sottigliezze e verificare ciò che c'era di applicabile nella mia pratica. Questa teoria specifica si è integrata in modo del tutto naturale con le mie scelte filosofiche ed umanistiche *precedenti*. Non fu per me una rivoluzione del pensiero, ma una conferma ed un approfondimento delle mie scelte di vita.

### SERGE

All'inizio, eravamo stati soggiogati dal 'colpo di fulmine californiano', che era venuto a coronare la *Rivoluzione del Maggio '68* e ci aveva brutalmente tirato fuori da *20 anni di inciastamento* nell'area psicanalitica. Ciò fu per me una vera resurrezione: Sì! Si aveva il diritto di esprimere i propri sentimenti, fossero anche primitivi, perfino aggressivi! Si poteva ridere, ma anche gridare o piangere. Sì! Pure il corpo aveva diritto alla parola, contribuiva largamente alla comunicazione. Sì! La sessualità non era un « peccato della carne », ma una ricchezza d'amore, di condivisione e di creatività.

No! Non eravamo definitivamente segnati dai nostri primi anni : né *interamente* condizionati dalla nostra prima infanzia, né dal nostro ambiente. Avevamo diritto alla libertà; eravamo responsabili.

Questo messaggio esistenziale –banale oggi- era rivoluzionario all'epoca.

Nutrito di psicanalisi, avevo creduto, all'inizio, che la Gestalt venisse a porre rimedio in me ad una *mancanza fondamentale arcaica*. In effetti, ero stato cresciuto in una famiglia ebrea emigrata, di poeti stranieri, totalmente sfasati. Né mio padre né mia madre mi hanno *mai toccato*: né cinto, né abbracciato...né picchiato! Mia madre mi faceva fasciare da una vicina quando ero neonato e non mi ha mai nutrito: non solo del suo latte, ma anche dei pasti. *Mai*

siamo stati fatti sedere intorno ad una tavola da pranzo. Ognuno spiluccava di quando in quando dei biscotti vitaminizzati che mio fratello ed io riportavamo da scuola per tutta la famiglia, in cambio di lezioni e compiti per i nostri compagni. Per farla breve, i bisogni del corpo non esistevano nella cultura familiare – dove mia madre dormiva tutto il giorno e scriveva la notte, mentre mio padre meditava in silenzio, per ore intere.

Dal canto mio, ho rapidamente *sovrainvestito* il corpo ed il contatto: ho praticato numerosi sport e per molto tempo insegnato *judo* – arte della flessibilità e dell'amplificazione del movimento dell'altro, dell'*awareness* (consapevolezza) del qui e ora dei corpi, del rispetto dell'avversario.

Ho ritrovato più tardi la stessa ideologia nella Gestalt. Questa sintesi del corpo, dell'emozione e dell'intelligenza, dei valori *virili* del combattimento leale, e dei valori *femminili* del rispetto, della flessibilità e dell'adattamento. Il *judo*, il lavoro sociale, la Gestalt venivano a *compensare* ed equilibrare un'infanzia vissuta nell'isolamento sociale e nella disincarnazione.

Ho cominciato col ricercare *nel mio passato* l'origine della mia passione per questa « arte del contatto »!...Sì, ma!...

Sì, ma!...mio fratello, lui si è orientato verso la *ricerca astratta* in laboratorio...  
E Anne??...

#### ***ANNE***

Per quanto mi riguarda, sono stata cresciuta e protetta in un clima di grande tenerezza: un'infanzia piena di risate, di presenza, di coccole e baci, dei miei genitori, nonni, zii, zie, tate...che ci guardavano crescere, mio fratello, mia sorella e me, con benevolenza ed amore. Ovviamente, io avevo la classica gelosia dei piccoli privilegi che conferivano a mia sorella la sua posizione di primogenita e a mio fratello il suo doppio ruolo di maschio e di ultimo nato. Ma quel posto di figlia di mezzo non ha fatto della mia infanzia un'infanzia problematica.

Si avrà dunque il diritto di essere terapeuti senza avere una mancanza da colmare?

I meandri di una vocazione sono molteplici e avanzano per insospettabili reticolli ingarbugliati.

Occorre invocare delle *ragioni* profonde o un concorso di circostanze? Restiamo Gestaltisti, abbandonando il *perchè* per il *come*?

#### ***SERGE***

Ci domandano spesso: « Come avete *incontrato* la Gestalt ? »

Ebbene, ecco la preistoria: eravamo entrambi educatori specializzati e psicologi, ed avevamo la direzione di un internato per adolescenti particolarmente difficili, nell'area di Parigi: il Centro *Hourvari*, al Perray-en-Yvelines. Era un Centro di ricerca privato, ma interamente sovvenzionato dallo Stato, poiché ci eravamo specializzati nei casi considerati disperati: 80 adolescenti dai 12 ai 20 anni, troppo delinquenti per essere sorvegliati nei servizi di psichiatria e troppo perturbati psicologicamente per essere in detenzione. La maggior parte era già stata rimandata indietro da numerosi centri specializzati, pubblici e privati, in alcuni casi fino a 20 volte...

*L'articolo 1 del nostro Regolamento interno era una sfida: ci impegnavamo a non rifiutare nè rimandare indietro nessuno! Del resto abbiamo « tenuto fede » alla nostra scommessa per 10 anni...finché un gruppo di piromani ha appiccato il fuoco dappertutto...senza dimenticare il nostro padiglione di direzione...in un prefabbricato 'ignifugo' – che è stato interamente bruciato, come un castello di carte, in 20 minuti!*

Avevamo pensato che i turbamenti profondi dei nostri giovani meritassero di essere *compresi per essere guariti*, ed avevamo optato per un approccio *deliberatamente psicanalitico*. E' così che fondammo una comunità di psicanalisti, assai insolita: 4 psichiatri- psicanalisti, 4 psicologi-psicanalisti, 4 assistenti sociali psicanalisti, 30 educatori specializzati psicanalisti , persone in analisi, degli insegnanti e rieducatori di ogni genere – la maggior parte persone in analisi e residenti sul posto. I pasti in comune erano continuamente conditi da interpretazioni selvagge, semi-ludiche, semi-convinte, del genere :

- Tu tagli il pane col coltello...come hai tagliato la discussione poco fa ...
- Tu prendi lo zucchero con le punte delle dita...proprio come hai preso la piacevole osservazione che ti ha fatto Françoise...

Ogni gesto, ogni parola, ogni silenzio era soggetto ad interpretazione simbolica !

Ma i « nostri adolescenti » non erano per *niente disponibili* ad un'analisi ed abbiamo dunque adattato, poco a poco, il nostro approccio ad una « analisi applicata », essenzialmente in situazione di *gruppo* e con un'*implicazione* forte degli educatori-analisti. Ben inteso, il lavoro non era a predominanza *verbale*, ma basato su numerose *attività corporali* e sportive,e su grandi spazi di *creatività*.

L'équipe di « ricerca-azione », di una cinquantina di specialisti, si riuniva per parecchie ore ogni settimana : riunioni di sintesi bisettimanali, riunioni di coordinazione e riunioni di ricerca settimanali...Avevo battezzato il nostro nuovo metodo «*l'ontosintesi*», o *sintesi* olistica dell'essere tutto *intero*, per opporla alla psicanalisi tradizionale, che *analizzava* essenzialmente la *psiche*. A conti fatti, questo metodo si è dimostrato abbastanza efficace, giacché abbiamo ottenuto più del 60% di riabilitazione di adolescenti considerati come « irrecuperabili ».

Allora ero - parallelamente - formatore in una scuola di educatori specializzati a Versailles, e segretario generale dell'*Association Internationale des Éducateurs Spécialisés*. Avevamo messo in atto i primi gruppi di *supervisione*, con Jean Ughetto e Jacques Salomé (era nel 1959, 40 anni fa). Tenevamo conferenze ed organizzavamo regolarmente congressi internazionali.

Ed è così che nel Maggio del 1970 fui invitato dall'*American Orthopsychiatric Association* a tenere una conferenza su questo nuovo approccio, a San Francisco, davanti ad un pubblico specializzato di psichiatri e psicologi. Alla fine della mia conferenza, uno dei partecipanti alza la mano e mi chiede :

- E' assai interessante la vostra *ontosintesi*, ma voi non avete sottolineato l'influenza della *terapia Gestalt* sul vostro approccio ?
- La... " cosa " ? Cos'è la terapia Gestalt ?

Non ne avevo mai sentito parlare, non conoscevo che la Psicologia Gestalt..

- Ma sono due ore che ce ne parlate - e senza citare le vostre fonti !

E' così che, pungolato dalla curiosità, ho effettuato sul campo il mio primo seminario di Gestalt. Ho riportato qualche testo inedito in Francia e in particolar modo *Les Règles et les Jeux en Gestalt-thérapie*, di Abraham Levitsy - con cui avevo lavorato. Ho tradotto questo testo poco dopo e l'ho insegnato a l'*École de Formateurs*, all'IFEPP.

In seguito, Anne ed io siamo tornati regolarmente in California per una dozzina d'anni, per formarci alla Gestalt all'*Istituto di San Francisco* ed a *Esalen* – che stava vivendo allora il suo momento di gloria.

Perls era morto appena qualche mese prima. Ci eravamo ridotti ad impregnarcici dei suoi feromoni, dormendo nel suo letto, a strapiombo sulla falesia di Esalen, ma abbiamo lavorato con parecchi suoi allievi californiani, in quell'epoca « eroica » di scoperta entusiasta del corpo e della libertà, ancora segnata dalla rivoluzione fiorita degli hippies: «L'amore, non la guerra» e «Il Paradiso ora!» (*Paradise now*)

## **ANNE**

### **Ritorno in Francia**

Dal 1966, nei week-ends, conducevamo regolarmente degli stages di sviluppo personale all'IFEPP : dinamiche di gruppo, psicodramma Moreniano, gruppi di parola e di condivisione. Il 1° Febbraio 1969, approfittando dell'impeto di libertà e della rimessa in questione della Rivoluzione del Maggio '68, avevamo creato – in collaborazione con Nicole Dufour e Janine Assens - il primo stage, battezzato “*Sviluppo personale e sessualità*”, e cioè qualche anno prima della fondazione della *Società francesca di Sessuologia Clinica* - presieduta per 20 anni da Charles Gellman, e dove Michel Meignant faceva le sue prime esperienze alla Fac. di Vincennes, con grande scandalo della stampa dell'epoca.

Nei nostri stages di *Sessualità*, per la prima volta, i partecipanti – essenzialmente degli addetti ai servizi sociali e degli insegnanti – osavano parlare della *propria* vita sessuale ed io mi ricordo ancora, con emozione, di un uomo che confessò per la prima volta la sua omosessualità e che fu così sorpreso di non essere respinto e bandito dal gruppo...

Questi stages hanno rapidamente preso piede, ed abbiamo così condotto *personalmente*, *Serge ed io*, durante i tre anni che sono seguiti, più una trentina di sessioni su questo tema, totalizzando 700 partecipanti.

## **SERGE**

Ben inteso, dal mio ritorno dagli USA, nel 1970, avevamo progressivamente integrato ai nostri stages delle *tecniche*, poi una *filosofia*, sempre più *gestaltiche*. Dal 1971, questo termine compare nei nostri conti dati alla direzione dell'IFEPP. E qualche tempo dopo, abbiamo aperto una sezione esplicitamente battezzata *Gestalt*.

Non voglio stancarvi con una cronistoria dettagliata : fedele alla mia reputazione di archivista e statistico, vi dirò semplicemente che il nostro primo *Gruppo continuo* terapeutico prenderà

il via nel 1979 a Tolosa, con in particolare Aline Dagut (qui presente), Maurice Roche, Joëlle Sicard, Dominique Lismonde e molti altri...

Quando abbiamo deciso di aprire una *Scuola di formazione di terapeuti Gestalt*, nel 1981, (l'EPG propriamente detto), avevamo già fatto lavorare, *da noi due* – in dieci anni- circa 2000 studenti - tra i quali una ventina hanno partecipato alla prima promozione.

Ma piuttosto che farvi addormentare con delle cifre fastidiose, vi racconteremo alcuni aneddoti che hanno costellato questo “ percorso del combattente ” :

All’epoca, il riferimento centrale era la *psicanalisi* e non veniva in mente a nessuno di *toccare* un paziente. D’altronde, il mio psicanalista personale, il prof. Lebovici, allora presidente dell’*Associazione Internazionale di Psicanalisi*, non mi stringeva nemmeno la mano per salutarmi – ciò al fine di evitare ogni contatto compromettente.

## ANNE

### L’IFEPP

Lo *psicodramma*, al quale ci eravamo formati per 7 anni, dal 1959, con Anne Ancelin-Schützenberger, ci autorizzava ben qualche *movimento*, ma, in quel periodo osavamo a malapena introdurlo nel quadro dell’IFEPP – dove la maggior parte dei nostri colleghi, scettici od ironici, criticavano volentieri la nostra propensione al “ gioco ”, tacciandolo di “ seduzione ”.

Altri – tra cui Francis Vanoye —si sono progressivamente uniti alla nostra ricerca. Curiosamente, sono le due persone più avanti negli anni della squadra, le “ madri cofondatrici ” dell’IFEPP, ad aver manifestato per prime il loro interesse, il loro appoggio e la loro fiducia. Una di loro ci ha perfino fatto avere *clandestinamente* un assegno personale di mille franchi, per partecipare alla sostituzione delle sedie con dei materassi e dei cuscini – che noi avevamo pagato di tasca nostra. “Ma soprattutto non ditelo a nessuno ! ”.

In effetti, restavamo inchiodati alle nostre sedie di legno per ore...ore di parole e di lunghi silenzi. E quando un giorno, la responsabile degli stages dell’IFEPP, ci scorse seduti su dei cuscini, ci ricordò che si supponeva fossimo lì per “ lavorare e non per spaparanzarci su dei materassi ” con gli allievi! Quei materassi li avevamo portati col nostro camioncino personale, da Gallardon, vicino a Chartres, e li facevamo sparire dopo ogni incontro, nascondendoli in armadi a muro...

Ma gli anni passavano e presto i colleghi arrivarono a servirsi dei nostri cuscini, nelle nostre sale... e lamentandosi amaramente che ce li accaparravamo, senza pensare a loro !

Molti di voi ci hanno sentito raccontare questi aneddoti. La sera, attorno al tavolo di Verderonne o di Couperdrix, dopo una cena gioiosa, i ricordi riaffioravano come agli antichi combattenti.

Per esempio, mentre il volto imbarazzato di una responsabile dell’IFEPP mi attirava in un angolo:

- Anne, io credo... sembra che... talvolta...della gente pianga durante i tuoi stages
- Sì, questo capita, in effetti!

— Eh ! Non credi di poterlo evitare ?...

Cosa rispondere ? Come spiegare?...

Ci si sentiva talvolta molto soli, ma il messaggio ha finito per passare: questa stessa responsabile, tre o quattro anni più tardi, mi interpella con fare dispettoso:

— Oh ! Oh ! La tua scatola di Kleenex non è ancora vuota! Hai lavorato male oggi!

Che dire allora del lavoro nella *piscina* di acqua calda ? L'avevamo scoperto negli anni '70 ad Esalen ed avevamo apprezzato il clima di distensione, di liberazione, la disinvoltura del corpo che questo *setting* consentiva. Sdrammatizzava il corpo, la nudità e la sessualità, e permetteva di dissociare la tenerezza rigenerante dalla genitalità inquietante. Favoriva il 'mollare la presa' emozionale, la fiducia in sé e nell'altro.

Il lavoro di *massaggio* contribuiva alla riabilitazione del corpo così come ad una concreta consapevolezza al confine di contatto. Per molti anni, ci siamo assunti il rischio di importare queste tecniche, adattandole alla cultura francese – ancora poco preparata a questa evoluzione dei costumi e dei metodi. Siamo stati incoraggiati da numerose testimonianze sul " grande balzo in avanti " che questo approccio corporale ed emozionale, condotto nel rispetto delle persone e del ritmo di ciascuno, aveva consentito a molti clienti "bloccati".

Sfortunatamente, dopo il movimento di liberazione sessuale del '68, il contesto sociale ha ripreso il suo " bilanciere " permanente, ed un *rigore crescente* è tornato di moda –alimentato, è vero, da certi abusi drammatici perpetrati da alcune sette, guru e pedofili.

Ci si sentiva tuttavia *molto isolati* in queste diverse innovazioni. Avevamo saputo che in parecchie città della Francia e del Belgio qualche Gestaltista lavorava, ciascuno per conto suo. Suggerii allora una riunione conviviale per fare conoscenza.

- Buona idea, risponde Serge, e perchè non fondare piuttosto un'associazione?

Dopo qualche ricerca, inviammo nel Luglio dell' '81 una circolare a 32 Gestaltisti...

## SERGE

### La SFG

...E il 19 settembre 1981, 20 persone si ritrovano nei locali dell'IFEPP, per fondare la SFG. Quel giorno sono presenti, nello specifico: Hubert Bidault, Jean-Marie Delacroix, Raymond Demey, Daniel Grosjean, André Moreau, Marie Petit, Jean-Paul Piriou, Jean-Marie e Cécile Robine, e molti altri — spariti in seguito dalla scena gestaltica.

Max Furlaud, Michel Katzeff, Nicole Paternostre-de Schrével e Noël Salathé si uniscono a questo gruppo a partire dalla riunione successiva.

A quel tempo, il CA della nascente SFG si riuniva tutti i mesi.

Io ne ero stato eletto presidente e Jean-Marie Robine segretario generale.

In capo a un anno, nel 1982, la SFG contava 54 membri, di cui 25 titolari.

Nel 1988, allorché lasciai la presidenza, la SFG aveva raggruppato 255 membri.

Nell'81, la *bibliografia* francofona comprendeva 10 titoli originali o traduzioni.

Oggi se ne contano 830.

*La storia della SFG* la conoscete, in gran parte: fu la *prima* associazione nazionale creata al mondo, poiché i Gestaltisti sono per natura particolarmente individualisti ed indipendenti. Oggi, malgrado tutto, esistono *una o - più spesso - molte* associazioni nazionali di terapia Gestalt in una *trentina* di Paesi di quasi tutti i continenti.

La SFG ha anche battuto il record del mondo di coesione e di *durata*, poiché ha conservato la sua unità *per 14 anni*, malgrado le sue appassionate discussioni interne e vive tensioni politiche ed ideologiche. La scissione del 1995 è stata tanto più brutale e le sue cicatrici non sono ancora totalmente riassorbite. Le forze vive si sono divise ed è quasi un miracolo che proseguano due associazioni nazionali parallele : il *Collegio di Terapia Gestalt* e la SFG, ciascuna con la sua rivista di buon livello, le sue giornate di studi ed i suoi colloqui o congressi.

Ma discuteremo del suo presente e del suo avvenire fra poco ; per il momento, ci è stata chiesta una *testimonianza personale* sul nostro percorso.

## **A N N E**

La nostra Gestalt *personale*, come si è evoluta in questi trent'anni?

Potremmo distinguere schematicamente *tre grandi periodi* - di una dozzina d'anni:

**1) Dal 1971 al 1981**, abbiamo progressivamente introdotto la Gestalt all'interno dell'IFEPP, all'inizio *in maniera molto discreta*, poi più esplicita – malgrado le reticenze di molti colleghi e della direzione.

**2) Dal 1981 al 1991**, la Gestalt ha conquistato il suo posto ufficiale, rappresentato dalla realizzazione di una *lunga formazione di terapeuti Gestalt*, accettata e riconosciuta : “ l'EPG ” propriamente detto — che comprendeva un primo ciclo di gruppi continuì a vocazione essenzialmente terapeutica, ciò sebbene l'IFEPP si sia sempre imposto di non fare della “ psicoterapia ”, essendo un organo di formazione professionale. Fra i 20 terapeuti della prima promozione, una quindicina continuano ad esercitare, e del resto molti sono qui oggi (Jacques, Aline, Elisabeth, Michèle, Marie-Laure).

**3) Dal 1991** siamo entrati in una terza fase : si è passati da una struttura *familiare* ad un'*impresa* : fino alla decima promozione, in effetti, Serge ed io abbiamo assicurato l'insieme delle formazioni – assistiti da molti *meticolosi* convenuti, come Noël Salathé, Gilles Delisle, Marie Petit, Daniel Grosjean o ancora Gonzague. A partire dal 1991, Gonzague ha condotto *regolarmente* con noi, seguito ben presto da un'intera squadra. Oggi 25 conduttori collaborano regolarmente all'EPG, di cui 12 partecipano alla formazione del secondo ciclo.

Ben inteso, durante quel periodo, *il nostro stile di lavoro si è evoluto*.

## **S E R G E**

- In reazione alla psicanalisi tradizionale e alla dinamica di gruppo “ nuda e cruda ”, avevamo dunque rapidamente abbandonato la nostra *maschera di neutralità e di distanza*, i nostri

ragionamenti “ alla francese”;

- Avevamo abbandonato la ricerca delle *cause individuali* tratte dal passato, a beneficio delle interazioni attuali nell’insieme del *campo* di esperienza.
- Facevamo regolarmente la *spola* fra il vissuto *passato*, *perfino arcaico* (non trascurando delle sequenze di lavoro emozionale in *regressione*) ed il vissuto attuale, che emerge dal qui e ora della seduta, impregnato dal *campo relazionale* attuale.
- Ma a quel tempo eravamo probabilmente *tropo preoccupati da questo campo*, troppo sensibili agli effetti del gruppo. Praticavamo poche terapie *individuali* di lunga durata ; proponevamo spesso “ giochi o esercizi ” di sviluppo personale o di situazioni sperimentali di gruppo.
- Abbiamo avvertito rapidamente il bisogno di puntellare la nostra pratica su una *teorizzazione ed una ricerca*. Abbiamo studiato la copiosa letteratura anglofona disponibile e cominciato a redigere il nostro *primo libro* – che è stato diffuso dal 1983, capitolo per capitolo, attraverso articoli e conferenze in varie città della Francia ed all’interno di diversi organismi, pubblici e privati (ospedali psichiatrici, associazioni per la protezione dell’infanzia, gruppi professionali, ecc.). E’ apparso in forma di libro solo nel 1987, sette anni dopo quello di Marie Petit. Relaziona sulla nostra pratica dell’epoca, una quindicina di anni fa.
- Oggi, nei nostri stages *terapeutici*, non prepariamo praticamente mai degli *esercizi* e non ne improvvisiamo se non molto raramente (li utilizziamo piuttosto – a titolo *pedagogico-* nella formazione o negli stages a tema). Pratichiamo sempre meno la tecnica perladiana della “sedia vuota” o del cuscino, restando fedeli al monodramma ed allo *psicodramma simbolico* gestaltico. Nelle sessioni *di gruppo*, continuiamo a mobilitare il corpo, ed è un’eccezione che non ci si muova durante una sequenza di lavoro - il tutto dando un posto sempre maggiore all’interazione dialogica. Nelle nostre terapie *individuali*, al contrario, il posto del corpo è nettamente più ristretto.
- Ho voluto comprendere questa importanza del corpo e mi sono immersa, con stupore, da 20 anni, nelle ricerche contemporanee di *neuroscienze* – che mi hanno confermato le intuizioni geniali dei precursori: in effetti, è chiaro ora che ogni spostamento spaziale mobilita l’emisfero *destro* del cervello, collegato in modo preferenziale agli strati profondi *limbici* del cervello emozionale. Allo stesso modo, conosciamo oggi l’importanza di un “ *pre-riscaldamento* ” emozionale per la registrazione del ricordo di ogni esperienza – che sia vissuta nel quotidiano o nella seduta terapeutica. (Svilupperò queste nozioni nella giornata di apertura del prossimo Congresso *sul Corpo, la Terapia, la Vita*, il prossimo venerdì 7 Aprile). Questi legami fra la Gestalt e le neuroscienze costituiscono oggi una delle mie ricerche specifiche personali.
- Dal 1983, parallelamente agli stages intorno alla *sessualità*, ed al lavoro gestaltico tradizionale con le *coppie*, abbiamo proposto dei *gruppi* specifici di coppie – che si sono rivelati particolarmente ricchi. Da sette anni conduciamo uno stage di riflessione sul lavoro con le coppie.

**ANNE**

- Se occorresse *riassumere*, direi che abbiamo cercato di *integrare* le nostre *esperienze precedenti e straniere* – di psicanalisi, di psicodramma, di dinamica di gruppo e di approccio neo-reichiano - con la cultura francese e con la sua evoluzione.

Della *psicanalisi* abbiamo conservato principalmente le nozioni di transfert e di contro-transfert e la ricchezza euritica delle sequenze di lavoro in regressione ; dello *psicodramma* e della bioenergetica abbiamo tenuto l'apporto incontestabile della mobilitazione del corpo ed emozionale, dell'amplificazione e degli scambi relazionali, nell'improvvisazione del qui e ora.

Questi trent'anni di Gestalt sono stati segnati da una preoccupazione per noi centrale, che potremmo riassumere con le parole: *integrazione, integrazione e diffusione*.

**1)** Integrazione *alla* Gestalt degli approcci affini, come abbiamo appena segnalato, ma nel rispetto dello spirito originale e della coerenza interna del metodo. Con questo obiettivo di sintesi e di mutuo arricchimento, abbiamo sempre accettato nei nostri stages di formazione avanzata per psicoterapeuti degli esperti di metodi affini: AT, PNL, psicanalisi. Abbiamo anche concepito un programma di formazione speciale, diviso in due anni (la GRAP) per i terapeuti confermati e già con esperienza che desideravano formarsi alla Gestalt. E' anche in questa linea che l'EPG è stato sollecitato a partecipare al primo *Diploma Universitario* di Psicoterapia, recentemente istituito alla facoltà di Medicina di Lione (con la collaborazione di Jean Mollon).

## SERGE

**2)** Integrazione *di differenti varianti* della Gestalt, in particolare in seno all' SFG, fondata per accogliere terapeuti formati in diversi istituti. Stage internazionale estivo annuale per psicoterapeuti rappresentanti correnti diverse, dei quali abbiamo qui qualche esponente : Magda Zaleska, dalla Polonia, e Carmen Bayer, dalla Romania. Fondazione della FORGE (Federazione internazionale di Organi di Formazione alla Gestalt), équipe conviviale di ricerca e di scambi che riunisce i direttori di una trentina di scuole ed istituti di formazione di 20 paesi del mondo intero, dall'America alla Russia, passando per Messico, Brasile, Norvegia o Polonia. La FORGE organizza ogni anno un Colloquio di condivisione e di riflessione in una città diversa e numerosi scambi di formatori da un paese all'altro. Jean Van Pevenage, Gilles Delisle e Magda Zaleska ne sono protagonisti attivi. Gonzague Masquelier sta conducendo oggi una serie di stages ad Esalen, San Francisco e Santa Cruz, nell'ambito di questi scambi e noi riceveremo all'EPG, il mese prossimo, parecchi colleghi americani.

**3)** Integrazione *della* Gestalt nel tessuto sociale e socio-professionale. Termino con ciò che ha assorbito la maggior parte delle nostre energie : *far conoscere* la terapia Gestalt al grande pubblico, in Francia ed in Europa, e farla *riconoscere* in mezzo alle *maggiori* correnti della psicoterapia presso i professionisti.

Questa azione politica di ampio respiro – iniziata al principio degli anni '70 — continua senza tregua e comincia a portare i suoi frutti. I nostri due libri si sono venduti in più di 30.000 copie e sono stati tradotti in dieci lingue. Quello di Gonzague, uscito appena sei mesi fa, è

stato eletto *Il Grande Libro del Mese* dal *Club del Libro*, ed ha già venduto 10.000 copie. Più di 20.000 persone hanno partecipato ad oggi agli stages di Gestalt dell'IFEPP e dell'EPG. Un migliaio di loro hanno intrapreso una formazione professionale avanzata.

Oggi la terapia Gestalt è più conosciuta; è citata nella maggior parte degli articoli e delle opere di psicoterapia; è rappresentata negli organismi direttivi francesi ed europei: sindacati e federazioni. Io vi consacro, per parte mia, da molti anni, un consistente part-time, benevolo e militante. Solo nel corso di questo mese, la FFDP è stata ufficialmente riconfermata come organizzazione nazionale rappresentativa a livello europeo; l'EAP è stata ammessa come ONG dal Consiglio d'Europa; sono stato ricevuto a Matignon ed alla Segreteria di Stato della Sanità, ed invitato ad un Colloquio speciale sulla *Psicoterapia e la Legge* alla Camera.

La Gestalt mi ha infine permesso di vivere in armonia con i miei valori profondi, lentamente elaborati attraverso i flutti della vita, non dei valori *introiettati* ma dei valori personali, *significativi*, per i quali mi sento pronto a vivere ed a battermi, se necessario.

Mi domandano a volte:

- Perchè ti batti ? Perchè militi ancora, a 72 anni, in una professione che lascerai presto ?

Sarò masochista? No! Sono semplicemente *vincolato* alle mie convinzioni, coerente con i miei valori fondamentali.

*Senza valori, la vita non ha valore.*

---